Un piano del Campidoglio per affrontare il problema-casa

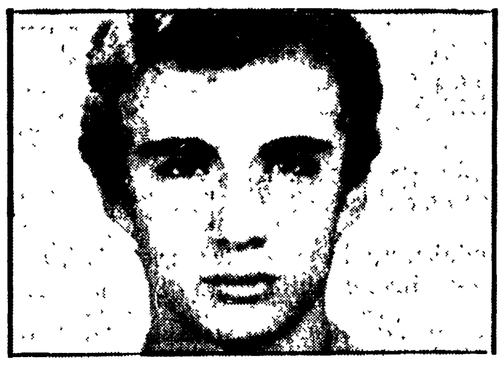
E con queste sedici case, adesso, che cosa ne facciamo?

Per le 5.600 famiglie sfrattate i privati hanno « offerto » una manciata di alloggi - Oggi conferenza stampa - Sciocchezze dc

E adesso che ci facciamo con i 16 appartamenti? Che ci facciamo, visto che gli sfrattati da « metterci dentro » sono la bellezza di 5.600? E ancora che ci facciamo con il decreto legge sugli sfratti che non è servito a nulla o quasi? Ricapitoliamo un momento questa vicenda drammatica: dopo tante lotte, e di fronte ad un quadro disastroso, il governo ha deciso di affrontare il problema sfratti. Lo strumento è quello vecchio e inutile del decreto, la soluzione è quella (indispensabile, ma insufficiente) del blocco delle esecuzioni e quella (più che discutibile in teoria e inefficace in pratica) della dotazione ai comuni di un « pacchetto » di miliardi per acquistare alloggi da destinare a chi sta perdendo casa. Oggi — mentre i termini previsti sono scaduti — ci ritroviamo appunto con una « offerta di vendita » da parte dei privati al Campidoglio di appena 16 alloggi. E siamo punto e dac capo.

Le soluzioni sono allora da cercare altrove, e in fretta. Per questo l'amministrazione comunale presenterà oggi — in una conferenza stampa a cui partecipa anche il sindaco Petroselli — un suo piano: una serie di proposte organiche che vanno dalle questioni generali (rilancio dell'edilizia economica e popolare, snellimento delle procedure per l' assegnazione dei fondi e degli alloggi) a quelle più concrete ed immediate come il cambiamento delle norme che oggi regolano la materia. Si tratta di leggi complesse e importanti — piano decennale, equo canone « Bucalossi », legge 93 e via enumerando che così come sono adesso appaiono inadeguate, sfasate, talvolta contraddittorie tra di loro. Modificarle, allora, serve a renderle più funzionali, più rispondenti ai problemi reali della città, ai drammi di tanta gente (gli sfrattati in tutto, è bene ricordarlo, sono ventimila famiglie ovvero 70-80 mila persone, la popolazione di una città come Latina).

Il Campidoglio, insomma, ha deciso di intervenire in forze e di « spingere » il governo che sinora si è sempre dimostrato riluttante (a dir poco) e propenso al solito alla vecchia politica delle « toppe » messe all'ultimo momento. Una linea « d'attacco » come impone una situazione che non ci stanchiamo di definire drammatica. Al solito quando si parla di case (ovvero di interessi reali, di miliardi e di palazzinari) la DC ha scelto la strada delle bugie e delle chiusure preventive. Prima ancora di conoscere le proposte del Campidoglio l'*autorevole* voce del Popolo ha stabilito che la colpa è della giunta di sinistra. Responsabile persino del fatto che dai privati siano venuti soltanto 16 appartamenti in vendita. Stai a vedere che le case le imbosca il Comune e che Caltagirone è un benefattore?



Vitalone non disarma: rivuole l'ufficio che non è più suo

Vilfredo Vitalone, l'ex presidente del comitato di controllo sugli atti della Regione, l'ex guastatore di tutte le iniziative dell'amministrazione democratica, è tornato alla carica. Nei giorni scorsi aveva denunciato il presidente della giunta Santarelli, ieri ha preteso di rientrare nel suo vecchio ufficio, scortato addirittura dalla polizia. Per giustificare questo atteggiamento a metà strada fra la provocazione e il folklore, Vitalone si è appoggiato su una ambigua sentenza del tribunale amministrativo che lo avrebbe reintegrato nelle sue funzioni. Una sentenza contro la quale si è già appellata, e sta preparando le controdeduzioni, la Regione.

Sulla vicenda c'è da registrare un intervento del presidente della giunta Santarelli. « Al di là delle motivazioni della sentenza del TAR — dice Giulio Santarelli — mi preme dissipare ogni eventuale speculazione su un'ipotetica natura discriminatoria delle decisioni assunte dal consiglio regionale, rese esecutive dalla giunta e approvate dalla commissione governativa di controllo. Il consiglio regionale, nella sua riunione del 7 marzo scorso, prese atto delle dimissioni della maggioranza del comitato (cinque membri su nove), con 46 voti a favore e 4 contrari. Con il "sì" quindi di tutti i consiglieri presedenti, dalla DC al PDUP. Gli unici "no" sono stati quelli missini. Inoltre a sostituire l'avvocato Vitalone la DC ha provveduto a designare il dottor Simonelli.

Dagli esami non è risultata alcuna traccia di violenza sul corpo

I periti: Cecchin non fu picchiato prima di precipitare dal muretto

Il ragazzo morì dopo sedici giorni di coma - Sul tragico episodio i fascisti hanno imbastito una vergognosa campagna di infami calunnie e di violenze

Una svolta chiarificatrice nell'inchiesta sulla morte del giovane militante del Msi Francesco Cecchin: al termine di un lungo lavoro, i periti di ufficio, incaricati dal PM Giorgio Santacroce, hanno concluso che il giovane, morto nel giugno scorso dopo essere precipitato da un muro di 4 metri al quartiere Vescovio, non fu picchiato da altri giovani e che cadde nel vuoto, perdendo l'equilibrio a causa di una lastra di travertino instabile. Cade così un'accusa infamante, diffusa con tutti i mezzi e con i toni più provocatori » materiali della morte della Gioventù, nei confronti dei compagni delle sezioni Vescovio e Nomentano, indicati più volte come gli « esecutori » materiali delal morte del giovane Cecchin. Muta così, radicalmente, anche la posizione giudiziaria di Stefano Marozza, simpatizzante del Pci, in carcere con l'accusa di concorso con ignoti in omicidio volontario.

Viste le inequivocabili conclusioni dei periti, i legali di Marozza hanno presentato infatti, immediata istanza di scarcerazione, per assoluta mancanza di indizi.

I fatti sono noti: Francesco Cecchin, che morì dopo 16 giorni di coma, fu trovato gravemente ferito ai piedi di un muretto nei pressi di piazza Vescovio la notte del 29 maggio scorso. Forse inseguito o spaventato da alcuni giovani, salì sul muretto, che è alto 4 metri, perse l'equilibrio e cadde. La circostanza da appurare, e a cui i periti ora hanno dato risposta, era se il giovane Cecchin fosse caduto al termine di una colluttazione, già privo di sensi, o se fosse stato spinto con violenza dal muretto. Gli esami condotti sul cadavere del giovane negano queste possibilità. Sul suo corpo non sono stati rilevate tracce di lesioni riferibi con certezza a percosse o colluttazione. I periti escludono poi la presenza di lesioni escoriate o ecchimosi in quelle parti del corpo (volto, collo, arti superiori) « ove più frequentemente si producono nel corso di aggressioni ».

Sempre nella perizia si conferma che i testi ascoltati hanno escluso di aver udito grida di aiuto o rumori di colluttazione al momento del fatto. In che contesto avvenne il tragico incidente di Cecchin è noto; nel quartiere i fascisti avevano da tempo instaurato un clima di tensione, con pestaggi, aggressioni, intimidazioni nei confronti di semplici cittadini e, in particolare, contro i compagni della sezione Vescovio e Nomentano. Lo stesso Cecchin aveva partecipato ad alcune di queste imprese teppistiche. La sua morte fu cinicamente usata dai fascisti della zona e dal Fronte della Gioventù per incrementare la spirale della tensione. Furono attaccati manifesti infamanti, con accuse gratuite quanto provocatorie, contro il Pci e le sezioni di zona e furono fatti nomi e cognomi di compagni «accusati» dell'«omicidio» del giovane Cecchin.

La sera stessa della morte e i giorni seguenti la zona di piazza Vescovio fu teatro di scontri e di aggressioni fasciste. Fu presa di mira, ovviamente, prima di tutto la locale sezione del Pci con l'intento dichiarato di impedirne l'attività. La provocatoria campagna stampa dei fascisti si arricchì anche di un « dossier » del Fronte della Gioventù che si incaricò di fornire alla magistratura una « ricostruzione » tutta particolare della morte del giovane. Fu una manovra che i compagni e i cittadini democratici del quartiere hanno saputo isolare con fermezza ed energia.

Insieme alla condanna di un episodio così doloroso vi fu un appello responsabile perché le violenze e le intimidazioni fossero impedite e perché nel quartiere si tornasse a respirare un clima civile. I compagni furono i primi a chiedere che la magistratura facesse il suo compito e che venisse fatta piena luce sul tragico episodio.

Nella foto: Francesco Cecchin.

Piazza Venezia invasa da auto gialle

I « tassinari » autonomi vogliono un altro aumento delle tariffe

Queste le richieste: 800 lire all'inizio della corsa, altre 800 il notturno, 500 il festivo

Sono pochi (300 su 4.250) e decisamente isolati dal resto della loro categoria. Ieri pomeriggio gli aderenti al sindacato autonomo dei tassisti — il CUPAR — hanno invaso piazza Venezia con le auto gialle in segno di protesta. Il loro obiettivo, in sostanza, è quello di aumentare le tariffe del servizio pubblico. Vorrebbero far salire il prezzo iniziale della corsa dalle 500 lire attuali a 800 lire. Non è tutto: gli « autonomi » chiedono anche l'aumento, sempre di trecento lire, sul servizio notturno dopo le 22 e altre duecento lire per le corse nei giorni festivi. Secondo un calcolo sommario, insomma, ogni tassista titolare di licenza andrebbe a guadagnare, se questa piattaforma dovesse passare, circa 350 mila lire in più al mese.

Come è noto quando c'è una « tigre » che galoppa, c'è sempre anche qualcuno che la cavalca. Questa volta pare sia stato il turno di alcuni esponenti democristiani del consiglio comunale, i quali — a quanto sembra — avrebbero recentemente partecipato ad una riunione con esponenti del sindacato autonomo dei tassisti. In quella sede il ruolo dei dc sarebbe stato proprio quello di incoraggiare le richieste della frangia di tassisti.

Ma non è finita. Stando al racconto di un « tassinaro », pare che anche alcuni vigili urbani abbiano deciso di « cavalcare ». Sempre nel pomeriggio di ieri in via dei Cerchi, un ufficiale delle guardie comunali avrebbe fermato un tassista fuori servizio il quale sarebbe stato redarguito — addirittura! — anche perché non si trovava con gli altri a protestare in piazza Venezia.

Ma al di là delle piccole, meschine scelte di qualcuno, rimane in piedi il vero problema dell'assetto generale del trasporto pubblico sui taxi. Ed è, infatti, su basi diverse che s'imposta la questione fra le file del sindacato unitario. Il vero risanamento del settore — dicono in sostanza i responsabili del sindacato — non passa attraverso i continui aumenti indiscriminati delle tariffe. Le vere « piaghe » aperte della categoria sono altre: 1.270 dipendenti dei concessionari delle licenze, per esempio; l'esigenza di un processo di moralizzazione complessivo che cancelli la rendita parassitaria sulle licenze date in affitto; la trasformazione reale in cooperative di lavoro dell'attuale forma cooperativistica fondata essenzialmente sui servizi; e poi il penoso fenomeno del doppio lavoro. A questo proposito in settimana una delegazione sindacale fornirà al sindaco di Roma un elenco con nomi e cognomi di 400 persone che, titolari di concessioni, affittano a terzi il taxi.

Rilanciata la proposta dell'« Unità »

Perché no? «Maxi taxi» con le auto blu (quelle inutili)

Sarebbe una riforma che non costa nulla
Il contributo di un amministratore ATAC

Traffico caos: maxi-taxi la soluzione?

Una riforma che non costa nulla. Certo l'idea è ancora tutta da discutere e non dovrebbe essere così facile da realizzare come sembrerebbe a prima vista, ma lasciarla cadere sarebbe un peccato. Ecco di che si tratta, in due parole: per evitare le lunghe, interminabili file di auto (auto spesso con una sola persona a bordo) perché non si inventano dei « taxi collettivi », delle auto, cioè, con percorsi liberi, che raccolgono la gente che deve andare tutta in uno stesso posto? La proposta (l'abbiamo lanciata, proprio su queste pagine, anche noi dell'Unità) col tempo ha subito arricchimenti e aggiustamenti. L'ultimo contributo, in ordine di tempo, è quello di Giuseppe Vanzi, responsabile del settore trasporti del Pdup e membro della commissione amministrativa dell'Atac.

Dice in pratica: sì ai « maxi taxi », ma c'è un problema: dove trovare le auto? Semplice: si possono prelevare dall'autoparco comunale facendo comunque in modo di non danneggiare il buon funzionamento della amministrazione. Vediamo come. Attualmente a disposizione degli assessorati, delle aziende municipalizzate e via dicendo ci sono 338 auto con 325 autisti.

Il costo di questo servizio è piuttosto elevato: ogni « 126 » con autista comporta una spesa mensile di 781 mila lire, mentre per una « 131 » il costo sale a 894 mila lire, sempre mensili. In un anno dunque, dando per buone queste premesse, il servizio impegna una spesa di oltre quattro miliardi. « Quattro miliardi — sostiene sempre Vanzi — per un servizio economicamente passivo ». Dunque, prendiamo le « auto blu » e facciamole diventare taxi.

La proposta del rappresentante del Pdup non viene a caso.

Proprio quella di limitare le auto di rappresentanza, fu la prima, concreta, iniziativa moralizzatrice della nuova giunta di sinistra. Chi non ricorda che appena una settimana dopo l'insediamento del sindaco Argan fu avviata un'indagine per controllare se qualche funzionario non avesse abusato delle macchine a sua disposizione? Insomma la proposta è fatta a chi già si è mosso su questa linea.

Si tratta di andare avanti però in questa direzione. Come? « Mantenendo le auto a disposizione per un numero molto limitato di funzionari capitolini (sindaco, assessori e presidenti delle aziende municipalizzate) — dice Vanzi — e con un contributo mensile di 100 mila lire ai funzionari che resterebbero "appiedati" (per una spesa annua di appena 300 milioni) il risparmio che si riuscirebbe a realizzare sarebbe notevole. Senza considerare che verrebbero liberate, appunto per usarle come "taxi collettivi", qualcosa come trecento auto ».

L'idea, insomma, non deve essere scartata. Certo, in casi come questi non basta solo una delibera o un provvedimento. Comunque questa proposta vale la pena di discuterla. Così come vale la pena di discutere qualunque idea e suggerimento purché finalmente, una volta per tutte, le strade di Roma siano sgomberate da quell'insopportabile serpente di auto private.

Ieri mattina al nido ex ONMI di Santa Maria in Volturno, a Viterbo

Cede la balaustra dell'asilo: muore a due anni

La vecchia struttura in legno gli è caduta addosso - Il piccolo, Leonardo Fersini, era handicappato - Inutile la corsa all'ospedale - L'amministrazione comunale aprirà un'inchiesta - Questa mattina i periti faranno l'autopsia

Aveva appena due anni. E' morto ieri mattina all'asilo nido ex ONMI di Santa Maria in Volturno, a Viterbo, dove una vecchia balaustra di legno gli è caduta addosso. L'ha soccorso una delle due assistenti sociali che in quel momento si trovavano nella stanza con altri 14 bambini, ma quando, pochi minuti dopo, è arrivato all'ospedale, il decesso era già avvenuto. Il piccolo si chiamava Leonardo Fersini, era un handicappato, sordomuto, cardiopatico.

« Erano trascorse da poco le 10,30. Ho visto l'assistente, Anna Muru — ci dice una dipendente dell'asilo, Anna Fiorucci — *correre per le scale con il bambino in braccio. Lì per lì ho pensato che non fosse successo niente di grave ed ho detto alla ragazza che avrebbe potuto portare Leonardo dal medico del consultorio, a piano terra. Ma questo pensiero è stato subito cancellato. Insieme con l'assistente sanitaria del consultorio siamo corsi all'ospedale, dove hanno eseguito interventi di rianimazione, ma non c'era proprio niente da fare. E' stato un fatto agghiacciante, che ci ha sconvolto. L'assistente è stata colpita da un forte choc ».*

La polizia è adesso al lavoro per ricostruire la « dinamica » dell'incidente. Si attendono, inoltre, i risultati dell'autopsia che verrà eseguita quest'oggi. *« Sul corpo del bambino, nel corso della necroscopia, non sono state riscontrate lesioni* — affermano al pronto soccorso dell'ospedale —. *Si potrebbe parlare di trauma cranico con danno cerebrale notevole, ma è difficile dire con esattezza quali siano state le cause del decesso ».*

Intanto, il Comune, nel corso di una riunione tra i capigruppo consiliari, ha deciso di nominare una commissione di inchiesta sul caso. *« Si deve, con il massimo rigore e in tempi rapidi* — ci ha dichiarato a conclusione dell'incontro il capogruppo del PCI, Oreste Massolo — *vedere se vi sono responsabilità. Ma guai a fermarsi qui. E' giunto il momento di prendere coscienza delle condizioni in cui vivono i bambini nelle strutture pubbliche della città. E non si tratta solo delle reali condizioni di sicurezza, che pure vanno tutte verificate, ma anche del tipo di assistenza loro fornita, del grado di formazione del personale. E' questa, infatti, l'età in cui si interviene nei processi educativi ».*

Il Comune di Viterbo ha sempre dimostrato, finora, insensibilità verso questi temi, mai una seria discussione si è svolta in Consiglio comunale. *« Si tratta* — ha detto ancora Massolo — *di voltare davvero pagina e di assegnare ai bambini quel posto che debbono avere in una società civile ».*

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO CON IL COMPAGNO ADALBERTO MINUCCI. Oggi alle ore 17,30 in sede, riunione del C.F. e della C.F.C. su: « L'iniziativa del Partito alla luce delle indicazioni del C.C. ». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. Conclude il compagno Adalberto Minucci.

ASSEMBLEE: OGGI IL COMPAGNO NAPOLITANO PRENDE LA TESSERA A MONTEVERDE VECCHIO. Alle 20,30 assemblea sul tesseramento con il compagno Giorgio Napolitano

OGGI IL COMPAGNO TERRACINI A TOR DE SCHIAVI: Alle 17,30 festa del tesseramento con il compagno Umberto Terracini.

POSTELEGRAFONICI CENTRO alle 17,30 a Testaccio con la compagna Lina Fibbi del C.C.; **RAI** alle 17,30 a Mazzini con il compagno Luca Pavolini del C.C.; **SUBAUGUSTA** alle 17,30 **CELLULA SIP** (Marzullo); **TIVOLI** alle 17,30 (Di Bianca); **Acilia** alle 17,30 (Arlete).

COMITATO CITTADINO - SETTORE PER I PROBLEMI SOCIALI E SANITARI: alle 16,30 in federazione riunione operatori psichiatrici comunisti (Pizzuti - Mosso).

COMITATO CITTADINO ASSEMBLEA CITTADINA CON CIOFI E COSSUTTA - Giovedì 22 novembre alle 17,30 è convocata nel teatro della federazione l'assemblea cittadina sul tema «Iniziativa dei comunisti romani per la fine della seconda legislatura regionale, per il biennio regionale 1980 e per la modifica dei decreti finanziari del governo». Introdurrà il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale del Lazio. Concluderà il compagno Armando Cossutta, della Direzione, responsabile nazionale della sezione Enti locali.

Ultimo giorno di « Continente Infanzia »

E per finire una grande festa con i clown

La manifestazione sarà conclusa da Nilde Jotti

Si conclude oggi al Palazzo dei Congressi la mostra « Continente Infanzia » organizzata dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune di Roma nell'ambito delle iniziative per l'Anno internazionale del bambino.

La mostra, che si è aperta venerdì scorso, ha dato vita ad un programma fittissimo, che oltre alle 28 esposizioni ospitate, si è ampliata in laboratori permanenti, dibattiti, tavole rotonde, spettacoli teatrali, concerti, balletti e proiezioni di film.

La giornata di ieri, densa di iniziative, ha registrato l'incontro di Petroselli con i sindaci di numerose città italiane: erano presenti anche il sindaco di Ginevra, gli assessori alla pubblica istruzione di Trento, Genova, Firenze, Venezia, Palermo e il presidente della giunta regionale Santarelli.

Oggi Continente Infanzia, che ha visto l'affluenza di oltre 60.000 persone, chiude i battenti. Alla cerimonia conclusiva parteciperà il presidente della Camera Nilde Jotti. Ecco il programma: alle 10,30 il clown Tata di Ovada saluterà i bambini con lo spettacolo « Risate senza frontiere ». Alle 17 il programma prevede la replica dello spettacolo del Teatro dell'Opera « Costruiamo una città » mentre cinque gruppi di teatro per ragazzi (Casco Clown, Gruppo del Sole, Mimo Teatro Movimento, La Giostra e Clownotto) dalle 16 in poi daranno vita a una grande « festa finale » che coinvolgerà tutti i bambini. Poi, alle 17, la conclusione con la compagna Jotti.

Lavori faraonici in corso nel « belvedere » vaticano

Cambiano posto 650 quintali di marmo

La base della colonna di Antonino Pio — un grande blocco monolitico di marmo di circa 650 quintali — cambia posto: dal « nicchione » del cortile del belvedere viene trasferita nel cortile delle corazze presso l'antico ingresso dei musei vaticani, dove i visitatori potranno ammirarla. Lo spostamento sta avvenendo con procedimenti tradizionali che non differiscono da quelli che furono usati per sollevare i blocchi delle piramidi d'Egitto o del Colosseo.

Il basamento della colonna di Antonino Pio, che fu tagliata in pezzi ed utilizzata per restaurare gli obelischi nelle piazze romane, venne portata da Montecitorio in Vaticano nel 1789. Restò nei giardini fino al 1846 e 40 anni dopo trasportata nel cortile del Belvedere dove è rimasta fino ad ora.

I rilievi, notevolmente restaurati, rappresentano da un lato l'apoteosi di Antonino Pio e della moglie Faustina, mentre sugli altri lati si snodano caroselli di cavalleria che riproducono quelli che si svolsero in occasione dei funerali della coppia imperiale.

Sit-in degli studenti a Montecitorio per il rinvio delle elezioni

Oggi, alle ore 9,30, gli studenti si danno appuntamento per un sit-in in piazza Montecitorio. La manifestazione è stata indetta dal coordinamento cittadino degli studenti medi per protestare contro la politica di Valitutti che restringe gli spazi di democrazia nelle scuole e per chiedere il rinvio delle elezioni

« Marxismo e mondo antico »: incontro alla Casa della Cultura

Alla Casa della Cultura (largo Arenula, 26) si terrà venerdì 23, alle ore 20,30, il primo dibattito sul tema: « Marxismo e mondo antico ».

All'incontro parteciperanno Luciano Canfora, Enrico Flores, Gabriele Giannantoni, Aldo Schiavoni e Mario Veggetti.

REGIONE LAZIO
Giunta Regionale

CONVEGNO DIBATTITO
sul tema:

CULTURA INFORMAZIONE E TERZA RETE

Jolly Hotel Roma
Corso d'Italia, 1
23 novembre 1979, ore 9,30